

“Il sistema Carminati non era mafia”

Roma, le deposizioni di due ex ufficiali del Ros, ora nei Servizi, autori delle indagini: “Era corruzione”
L'ex Nar prende la parola in aula: la mia ricchezza veniva dalla rapina al caveau del Palazzo di Giustizia

Un punto per la difesa
ma le dichiarazioni non
bastano ad accreditare
la tesi del complotto

CARLO BONINI

ROMA. Nell'aula del processo Mafia Capitale, esattamente come era accaduto con la deposizione di Raffaele Cantone, una nuova testimonianza, questa volta di un ex ufficiale dei carabinieri oggi passato ai Servizi, consente alle difese di tenere vivo il dubbio su quella parola, mafia, che di questo processo è il cuore. Perché nelle oltre tre ore di deposizione del maggiore Francesco De Lellis, già comandante di sezione di uno dei due Reparti del Ros che hanno condotto l'indagine sul Sistema Carminati-Buzzi, contano alla fine le due risposte chiave alle domande proposte da Ippolita Naso, avvocato della difesa di Massimo Carminati.

«Nelle indagini che avete condotto sull'acquisizione degli appalti da parte delle cooperative di Buzzi, avete mai riscontrato le caratteristiche del metodo mafioso?». De Lellis prende una pausa. Dice: «Sulle caratteristiche mafiose dell'organizzazione lavorava il reparto Anticrimine del Ros del colonnello Stefano Russo». La Naso insiste. «Questo lo so. Ma voi, come secondo Reparto, questo metodo mafioso lo avete riscontrato, o no?». «No», concede De Lellis. Quindi, l'affondo. «Sempre in relazione all'acquisizione degli appalti, avete riscontrato episodi di ricorso alla violenza o all'intimidazione mafiosa?». «No. Noi per le questioni che riguardavano la nostra indagine non abbiamo riscontrato questi episodi». Il senso delle parole di De Lellis non cambierà quando a fare le domande sarà l'avvocato di Buzzi, Alessandro Diddi: «Lei ha mai detto alla Procura che da quanto emergeva dagli accertamenti del suo reparto Buzzi era un associato per mafia?». «No».

Le risposte di De Lellis sono insufficienti per accreditare la circostanza che al Sistema Buzzi-Carminati, l'indagine del Ros, attra-

verso due suoi distinti Reparti, abbia guardato con occhi strabici. Che vi fu insomma un conflitto di valutazioni sul merito di ciò che, tra il 2012 e il 2014, intercettazioni e pedinamenti andarono svelando. Ma sono abbastanza per non consentire di liquidare le valutazioni dell'ex ufficiale come le semplici considerazioni tecniche di un investigatore che, nella divisione interna del lavoro che si era data il Ros, si muoveva esclusivamente sul lato delle “turbative d'asta” e delle corruzioni. È un punto oggettivamente segnato dalle difese, che tuttavia devono disarmare – e di questo può legittimamente compiacersi la Procura – nel tentativo di portare a casa l'intera posta dell'udienza di ieri. Vale a dire, dimostrare che l'inchiesta fu figlia di una «macchinazione», di un'imputazione costruita a tavolino. Su questo punto, le risposte di De Lellis non offrono sponde. Ma, soprattutto, di questa ipotesi fa giustizia la deposizione di chi lo ha preceduto. Quella di Massimiliano Macilenti, anche lui oggi ai Servizi, e primo ufficiale del Ros ad avviare l'indagine su Carminati tra il 2010 e il 2011, quando ancora il canovaccio investigativo si muoveva sul terreno del riciclaggio e delle rapine da parte di esponenti della stagione dell'eversione nera (da Ciavardini a Carminati) e non del 416 bis. Macilenti restituisce un quadro trasparente e logico della genesi dell'indagine, esclude che Carminati possa aver lavorato o continuato a coltivare rapporti coi Servizi. Spegne sul nascere ogni suggestione. Quelle che anche Carminati continua a lamentare, quando, con un fuori programma, chiede la parola per delle dichiarazioni spontanee. «In questo processo, presidente, sembra di stare al Monopoli. Ogni volta si ritorna alla partenza. Solo i carabinieri fanno finta di non aver ancora capito da dove venissero le mie disponibilità finanziarie nel 2000. Ancora non è chiaro? Dalla rapina del '99 alle cassette del caveau al Palazzo di giustizia. Perché è vero che c'erano un sacco di documenti. Ma pure qualche soldo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

